

Il Mattino

- 1 L'intervista – [Massimo Inguscio: «Laser meglio dei tamponi è la nuova sfida al Covid»](#)
 8 Intervista a Manfredi - [«Più posti a Medicina e più borse di studio per gli specializzandi»](#)
 17 [Università degli Studi del Sannio, una luce accesa nel buio del lockdown](#) – sul sito [web](#)
 18 Ambiente - [Perché la pulizia del mare dipende dalla gestione di acque e rifiuti](#)
 19 Il ministro – [Azzolina: "«Le mie sono scelte condivise non è tempo per i rimpasti»](#)
 20 Il report - [Screening, i nuovi dati «premiano» il Sannio](#)

Il Sannio Quotidiano

- 12 Trasformazione digitale - [I cambiamenti sociali prodotti dalla pandemia: focus dell'Unisannio](#)
 16 L'intervento - [«Bonus universitari, rivedere criteri»](#)

La Repubblica

- 2 Università – [Manfredi: "Meno tasse per fermare il calo di iscrizioni"](#)
 6 Il commento – [Il pericolo della fragilità degli Stati](#)
 11 Le idee – [Cina, l'impero senz'anima di Bernard-Henri Lévy](#)
 15 L'intervento – [La morale e il capitalismo](#)

Corriere della Sera

- 3 Lavoro – [A casa o in ufficio, sfida tra big tech](#)
 4 Il capitale umano – [La classe dirigente che serve di Ferruccio de Bertoli](#)
 13 Buone notizie – [Gli atenei si sono dovuti riorganizzare a causa della pandemia](#)

WEB MAGAZINE**Scuola24-IlSole24Ore**

[Manfredi: Uno studente su due pagherà meno tasse»](#)

[Lezioni in presenza a settembre: è l'obiettivo dei rettori italiani](#)

[Assisi, al decollo dal 2020/2021 la laurea in «Planet life design»](#)

[Spazio a 36mila nuovi ingressi nella Pa](#)

Econopoly-IlSole24Ore

[La Corte costituzionale tedesca ha ragione \(ma non può dire il perché\)](#) – articolo del prof. E. Brancaccio e del magistrato L. Cavallaro

CorrieredellaSera

[Coronavirus, chi ha guadagnato e chi ha perso con il lockdown?](#)

The Economist

[Has covid-19 killed globalisation?](#)

GazzettaBenevento

Festival Filosofico del Sannio - [Lectio dal titolo: "Memoria, identità e affettività: Alla ricerca dell'armonia perduta"](#)

[La riforma dell'eccesso colposo di legittima difesa discussa alla seduta di laurea di Giurisprudenza Unisannio da un allievo collegato da Londra](#)

Anteprima24

[Festival Filosofico del Sannio, il 19 maggio lectio della filosofa Marzano](#)

CronachedelSannio

[Unisannio, "Crisi e trasformazione digitale", domani l'appuntamento in streaming](#)

Ottopagine

[All'Unisannio si parla di Crisi e trasformazione digitale](#)

Ntr24

[Come l'emergenza sanitaria sta cambiando la nostra società](#)

Repubblica

[L'università di Cambridge va online fino al 2021](#)

GazzettaBenevento

[Lo Stato svizzero non ha dimenticato nessun lavoratore. La testimonianza di una laureata Unisannio](#)

[Terzo incontro della serie: "Come l'emergenza sanitaria sta cambiando la società"](#)

MicroMega

[L'Europa, il Recovery Fund e la necessità di ripensare il modello di sviluppo dell'economia italiana. Intervista al prof. Riccardo Realfonzo di Unisannio](#)

Roars

[La vita universitaria come educazione intellettuale. Perché chiudere le Università fino alla fine del 2020 è una sconfitta](#)

Gigi Di Fiore

Professore Massimo Inguscio, presidente del Cnr, che giudizio dà sugli interventi per la ricerca inseriti nel decreto Rilancio?

«Sicuramente positivo: c'è stata attenzione al mondo della ricerca grazie all'impegno e alla sensibilità del ministro Gaetano Manfredi. Il fondo di un miliardo e 400 milioni di euro stanziato è un riconoscimento all'importanza, soprattutto in questo periodo, dell'attività dei ricercatori».

Positivo anche l'inserimento di 4000 nuovi ricercatori, con possibili rientri dall'estero?

«È un passo in avanti, che consente, anche attraverso i 600 milioni stanziati per il nuovo piano nazionale di ricerca che stiamo ultimando in collaborazione con il Ministero, di programmare con maggiore serenità l'attività dei prossimi mesi».

Crede ci sia più attenzione a questo settore, sotto la spinta dell'incubo coronavirus?

«Sì, questa emergenza ha fatto capire a tutti come la ricerca, spesso in secondo piano, sia essenziale. Sul vaccino, sulle cure, sulle strategie complessive legate alle epidemie e al coronavirus, lavorano centinaia di centri di ricerca collegati e spesso coordinati dal Cnr».

A che punto sono gli studi sui vaccini?

«Vanno avanti con rapidità. In Italia ci sono più ricerche sui vaccini, che si aggiungono alle tante nel mondo. Noi ne abbiamo una in convenzione con l'ospedale Spallanzani di Roma. E poi ci sono ricerche farmacologiche, legate alle cure del coronavirus, e studi su altri metodi per accettare la positività superando l'uso dei tamponi».

«Laser meglio dei tamponi è la nuova sfida al Covid»

► «Il Cnr non ha mai smesso di vigilare
Dal dl di rilancio i fondi per vaccini e cure»

► «Prossimo passo: una banca dati sul virus
Peccato non averla avviata con la Sars nel 2001»

Studi su possibili alternative ai tamponi?

«Sì, puntando sui laser, che consentirebbero un'analisi più rapida utilizzando le nanoparticelle, per verificare la presenza o meno del virus. Naturalmente, una ricerca di questo tipo presuppone la collaborazione con chi è in grado di individuare e maneggiare il virus in un lavoro di sinergia piena. Una vera ricerca interdisciplinare».

Chi ruolo ha svolto il Cnr nell'emergenza coronavirus?

«Non abbiamo mai smesso di vigilare e coordinare le attività di ricerca e di impostazione delle



Il presidente del Cnr, Massimo Inguscio

informazioni che riguardano il virus. La filosofia attuale del Cnr riconosce grande importanza alla comunicazione delle acquisizioni scientifiche, anche attraverso scambi di conoscenze tra gli scienziati. L'Istituto informatico collegato al Cnr ha registrato circa 4 mila nuovi domini punto it sul tema

coronavirus. In questo periodo, l'informatica e le nuove tecnologie sono stati molto importanti nella comunicazione e nella conoscenza».

Sì riferisce al peso dell'informatica nello smart working?

«Anche, ma soprattutto al ruolo

avuto nella didattica e nella

formazione, che sono proseguite attraverso una piattaforma da noi gestita in sintonia con il ministero della Ricerca, la Outreach Cnr. Abbiamo dato garanzia di serietà e efficienza a una piattaforma di comunicazione che utilizzano molte università».

Nel secondo dopoguerra, l'acronimo Cnr stava per Centro nazionale ricostruzione, che svolgeva compiti determinanti. Nella ripresa dall'emergenza coronavirus, che ruolo avrà il Cnr?

«Sì è capito, nell'emergenza, che le scelte di sintesi spettano alla

Gli altri?

«In primo luogo, la creazione di una vera e propria banca dati sulla pandemia da coronavirus. Nel 2001, abbiamo avuto la Sars, se avessimo conservato memoria di quell'esperienza ci avrebbe aiutato. Ora, tutte le acquisizioni, i dubbi, le conoscenze saranno inseriti nella Virus memory che il Cnr curerà, con l'aiuto della tecnologia. È il primo punto».

«Gli altri?

«Lo studio di tecnologie a favore dei più deboli, come i disabili, così come lo studio sull'utilizzo migliore delle risorse per spingere la ripresa futura. Altro punto del piano ricerca è la gestione della transizione industriale alla ricerca, per individuare settori di resilienza in grado di trainare gli altri. Tra i sei punti, anche la fondamentale ricerca sulla biomedicina così importante, ad esempio, che possono essere utili anche per capirne di più sul virus e sulla sua diffusione. In questa emergenza, tanti hanno capito che la ricerca è un settore essenziale. Il governo con il ministro Manfredi lo ha compreso e l'attività della ripresa non potrà che tenerne conto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON L'ARRIVO DI ALTRI 4 MILA RICERCATORI E LA SENSIBILITÀ DEL MINISTRO MANFREDI PROGRAMMEREMO, MEGLIO LE ATTIVITÀ

Federico II, Manfredi “Meno tasse per fermare il calo di iscrizioni”

«Il Covid-19 è l'evento traumatico che accelera il cambiamento. Inutille illudersi che, passata l'emergenza sanitaria, le università tornino uguali a prima. Ma utilizzare le tecnologie digitali può anche significare avere una università più aperta e accessibile, una università che giunga a fasce studentesche prima escluse dalla didattica in presenza». Il ministro dell'Università Gaetano Manfredi ha partecipato, ieri pomeriggio, tra una riunione e l'altra del Consiglio dei ministri, ad un appuntamento organizzato dal dipartimento di Scienze economiche e statistiche della Federico II. Una riflessione sulla formazione universitaria nel post Covid. Un appuntamento seguito da 300 persone collegate in videoconferenza, mentre altre seguivano l'intervento del ministro su YouTube. Docenti, soprattutto, ma anche moltissimi studenti, collegati da tutta Italia e assetati di risposte circa le borse di studio, gli esami di abilitazione, le scuole di specializzazione, gli strumenti destinati ad agevolare i ragazzi che non ce la fanno a sostenere le spese. «Con la crisi del 2008 avemmo un calo di iscrizioni del 15-20 per cento» ricorda Manfredi, ed il rischio è che le attuali e future difficoltà economiche delle

famiglie determinino un nuovo collasso. «Per tentare di sterilizzare la riduzione di iscrizioni abbiamo messo in piedi - spiega il ministro - da un lato le misure di sostegno al reddito delle famiglie, dall'altro le misure relative all'università, con l'aumento di borse di studio, i bonus per le tecnologie e gli stanziamenti finalizzati ad abbattere le tasse universitarie».

Di fatto oltre il 5 per cento dei 55 milioni messi sul piatto dall'ultimo decreto sono destinati a scuola e

università, molto più di quanto storicamente le leggi di Stabilità hanno riservato al settore. Con 1 miliardo e 400 milioni per Università e Ricerca, il ministro Manfredi ha otte-

nuto quasi il doppio di quanto normalmente andato al suo dicastero. «Ma adesso dobbiamo evitare di fermarci, dobbiamo essere i primi ad affrontare l'innovazione». Lo shock «ha aumentato la competitività del sistema ed ora siamo come al Gran Premio dopo l'intervento della safety car, quando tutte le auto ripartono avendo la possibilità di superare quelle delle scuderie più importanti». Qui la sfida è, tra l'altro, tra gli atenei meridionali e quelli del Nord, che attraggono moltissimi giovani dal Sud. «Il 35 per cento degli universitari studia in Regioni diverse da quelle in cui risiede e non sappiamo quali scelte i ragazzi compiranno in futuro». Magari «favoriranno le università capaci di conciliare didattica in presenza e a distanza», e con quest'ultima «l'università può arrivare a fasce studentesche sin qui escluse dalla presenza, come fuoricorso, pendolari, studenti lavoratori o di aree disagiate del Paese».

– b.d.f.

DEPRODUZIONE RISERVATA

◀ **Il ministro**
Gaetano
Manfredi
ex rettore della
Federico II e
ministro
dell'Università
ha partecipato
ieri a un incontro
in video
conferenza
organizzato
dal dipartimento
di Scienze
economiche
e statistiche
della Federico II



FACEBOOK E TWITTER

Casa o ufficio? Sfida big tech

di Massimo Gaggi

Lavoro da casa o dall'ufficio? Per gli esperti la pandemia accentuerà le divisioni e i cambiamenti nella struttura delle aziende. Sarà (forse) una rivincita della campagna sulla città.

a pagina 21

IL LAVORO

Per gli esperti la pandemia accentuerà le divisioni e i cambiamenti in atto nella struttura delle aziende. Sarà (forse) una rivincita della campagna sulla città

A casa o in ufficio? Sfida tra big tech

di Massimo Gaggi

NEW YORK Il rischio, dice Robert Reich, l'economista di Berkeley che fu ministro del Lavoro di Bill Clinton, è che il cambiamento dei comportamenti e dei modi di lavorare imposto dalla pandemia produca nuove divisioni nella società, nuove diseguaglianze: non più borghesi e proletari, ma remoti, essenziali e disoccupati assistiti. Con i lavoratori della conoscenza, i remoti, che diventano i nuovi privilegiati (più ancora che per il reddito, perché possono lavorare chiusi in casa) mentre quelli dei servizi - trasporti, ospedali, ristorazione - non solo non possono lavorare in remoto, ma sono costretti a rischiare nel contatto fisico con utenti, pazienti e clienti.

Ma siamo davvero entrati nell'era del telelavoro? Un esperimento sociale già tentato altre volte in passato e sempre fallito, stavolta sembra avere successo. E c'è chi prevede che le torri di uffici orgo-

giosamente erette da grandi metropoli come New York, Londra e Shanghai diventeranno come certe fortezze abbandonate sui monti o all'ingresso delle valli alpine. Balaji Srinivasan, un *venture capitalist* della Silicon Valley, risolve tutto con uno slogan: «Sell city, buy country». Cioè via dalle pazze metropoli, meglio scommettere su campagne, sobborghi, città più piccole.

«Macché» nega recisamente Anthony Malkin, capo di Empire State Realty Trust. «L'uomo è un animale sociale che ha bisogno di contatti personali diretti, anche sul lavoro: il modo in cui stiamo vivendo ora non è sostenibile. La città e i loro uffici torneranno a riempirsi». Malkin, il cui gruppo possiede l'Empire State Building, ovviamente tira acqua al suo mulino, ma sono in tanti a notare che lo spopolamento di New York, annunciato tante volte in pas-

co terrorista del settembre 2001 - non si è mai verificato.

Certo, stavolta ci sono due novità importanti: una pandemia che ha imposto cambiamenti sociali senza precedenti per profondità ed estensione planetaria, e la disponibilità di tecnologie che consentono di replicare in video le riunioni di lavoro e di trasferire sui canali digitali la maggior parte delle attività che implicano collaborazioni interpersonali.

Non a caso sono stati i giganti del mondo digitale i primi ad adottare in modo massiccio e a lungo il lavoro a distanza. Fino a dopo l'estate, o addirittura fino a fine anno per quelli di Google, Facebook, Microsoft, mentre Twitter ha addirittura deciso

sato - dopo l'influenza spagnola del 1918, dopo la Grande Depressione, dopo l'attac-



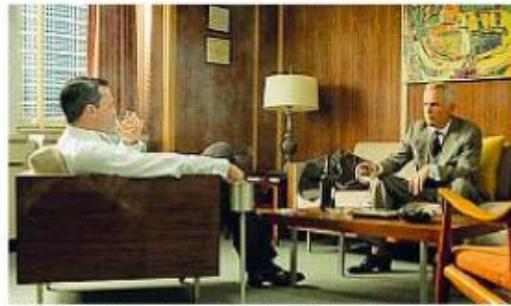
di offrire, a chi lo desidera, la possibilità di lavorare in remoto a tempo indeterminato, senza riaffacciarsi più in ufficio. Ma Apple va in controtendenza, riapre gradualmente già a maggio la sua nuova e avveniristica sede, l'«astronave» di Cupertino: prevede una ripresa piena dell'attività in sede da luglio, pur mantenendo in alcuni casi la possibilità di lavorare in remoto.

Quanto ad Amazon, è l'incarnazione della nuova società diseguale di Reich: funzioni corporate gestite in telelavoro mentre l'aumento voracemente delle vendite con consegna a domicilio in tempi di coronavirus ha spinto il gruppo di Jeff Bezos ad assumere ad aprile altri 175 mila dipendenti che si aggiungono ai quasi 800 mila che già lavoravano nei grandi depositi di smistamento delle merci e nei canali logistici della distribuzione. E, poi, c'è Elon Musk: abbiamo già raccontato la sua insofferenza per il distanziamento sociale e le forzature per tentare di riaprire gli stabilimenti. Certo, le sue sono produzioni manifatturiere, sia pure avanzatissime: difficile costruire auto elettriche, missili e astronavi lavorando

delle imprese Usa intende trasferire stabilmente in remoto almeno il 5 per cento del lavoro mentre un numero inferiore - un quarto delle aziende - punta a un telelavoro superiore al 20 per cento del totale.

Insomma l'ufficio non sarà mai più lo stesso, servirà di meno, ma non verrà soppiantato: non è ancora emersa una cultura alternativa del lavoro. E i guru delle trasformazioni sociali ci stanno spiegando come correggere alcuni difetti fisici dello smart work - mal di schiena per le troppe ore passate lavorando dal letto o dal divano e circonferenza addominale che cresce - mentre ancora non è chiaro come si fa a mantenere viva la cultura di un'azienda a distanza e come sia possibile riprodurre in modalità remota la creatività del lavoro di gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Serie cult «Mad Men» si svolge nel mondo pubblicitario di New York, anni 50/60



Era digitale Joaquin Phoenix in «Her», diretto da Spike Jonze e ambientato nel futuro



da casa. Ma Musk non pensa a un trattamento diverso dei lavoratori della conoscenza, visto che ha piazzato fin dall'inizio le scrivanie di ingegneri, matematici e computer scientist nei capannoni delle fabbriche, in mezzo alle linee di produzione.

Quando usciremo dal tunnel della pandemia il mondo del lavoro sarà, comunque, diverso e con ogni probabilità la densità dell'impiego negli uffici si ridurrà, forse in misura sostanziale: non si tratta solo di comodità del lavoratore, ma anche, in molti casi, di convenienza delle aziende che, se riescono ad ottenere la stessa prestazione in remoto, possono risparmiare parecchio, soprattutto in città costose come New York.

La società di consulenza Global Workplace Analytics ha calcolato che la trasformazione del lavoratore fisico in virtuale fa risparmiare 11 mila dollari l'anno tra affitto, forniture e spese di manutenzione. Mentre dall'indagine Gartner (interviste a 370 direttori finanziari di grandi gruppi Usa) emerge che il 74 per cento

Il capitale umano

LA CLASSE DIRIGENTE CHE SERVE

di Ferruccio de Bortoli

Ci si salva tutti insieme. Giusto. Lo diciamo soprattutto all'Europa. Ma non abbastanza a noi stessi. L'intervento dello Stato e l'erogazione di sussidi sono necessari ma non possono che avere una durata limitata. Si tornerà a crescere, sostenendo il peso del debito pubblico, solo se si rilanceranno investimenti, competenze, merito, ricerca, concorrenza. In sintesi estrema: se si avrà cura del capitale umano. Nel Decreto rilancio, tanto per fare un esempio, alla scuola vengono destinati 1,5 miliardi. La metà di quello che si è deciso (ancora) di perdere con Alitalia. Da domani si riapre tutto, si dice. No, la scuola resta chiusa. L'idea perversa di un'assistenza universale giustificata dal bisogno (che sottende un sospetto radicato e diffuso verso l'impresa) è un colossale inganno che pagheranno i nostri figli e nipoti. Come segnala Andrea Gavosto della Fondazione Agnelli, non dobbiamo ripetere quello che accadde dopo la crisi finanziaria del 2008-2009 dalla quale, a differenza di altri Paesi, non ci eravamo mai ripresi prima della pandemia. Che cosa successe allora? «Un abbandono degli studi universitari — spiega Gavosto — con conseguenze drammatiche per le prospettive lavorative di molti giovani. I diplomatici e i laureati entrati nel mercato del lavoro, a partire dal 2009, hanno ottenuto impieghi meno elevati e peggio retribuiti rispetto alle generazioni precedenti».

continua a pagina 32

La ripresa Una classe dirigente privata all'altezza del compito che la storia le assegna non può limitarsi a premere per riaprire le fabbriche e a invocare aiuti

<http://www.leggenditaly.com/e-books/quotidiani/>

UN PROGETTO PER IL PAESE BASATO SUL CAPITALE UMANO

di Ferruccio de Bortoli

SEGUE DALLA PRIMA

I

l ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi, in un'intervista a *Repubblica*, ha assicurato che farà di tutto per evitare che si ripeta il crollo del 20 per cento nelle immatricolazioni del periodo 2008-2013. Ma un intervento sul diritto allo studio è solo un pannicello.

L'esplodere di una povertà educativa come conseguenza di una profonda recessione aumenta ancora di più le disuguaglianze. Allarga il solco già profondo che separa chi è all'interno di un circuito economico seppur indebolito e chi ne è stato espulso. Questa fascia sociale in difficoltà sarà costretta a privilegiare il sostentamento immediato e a penalizzare l'investimento in istruzione e formazione dei propri figli. E così, con un capitale umano ulteriormente indebolito, sarà ancora più arduo per l'intero Paese ritrovare la via dello sviluppo senza la quale l'enorme debito accumulato non sarà sostenibile. Ma soprattutto rischieremo di penalizzare, ancora una volta, una generazione di giovani che non ha peso politico, non protesta, pagherà le scelte di necessità delle famiglie meno abbienti e gli errori di padri e nonni. Non è questa la sede per discutere dei ritardi storici nel sistema formativo del Paese. Basti solo dire che destiniamo all'università appena l'1 per cento del Prodotto interno lordo (Pil). Pochi laureati, alta dispersione scola-

stica, divari elevati fra Nord e Sud, scarso peso dell'istruzione tecnica e scientifica.

La premessa è servita per tornare all'assunto iniziale. Ovvero a quel «ci salveremo tutti insieme». E richiama la responsabilità nazionale della classe dirigente privata, della parte più ricca e agiata, dell'imprenditoria maggiormente avveduta e internazionalizzata. Quel che rimane della cosiddetta borghesia produttiva ha dato prova di grande generosità personale e aziendale. Non c'è dubbio. Ha, in diversi e lodevoli casi, anticipato e integrato la cassa integrazione quando le aziende sono state costrette ad usarla.

“

**Lo scenario ideale
Mi piacerebbe vedere
una decina di grandi
imprenditori offrire al
Paese i mezzi per la lotta
alla povertà educativa**

Allargato le maglie dei welfare aziendali. Ma manca qualcosa. Manca l'assunzione di un progetto per il Paese. Sulle proprie spalle, non su quelle dello Stato di cui si teme, giustamente, un eccessivo allargamento proprietario e assistenziale o a carico di una politica accusata di incompetenza e avventurismo. Una classe dirigente privata all'altezza del compito che la storia le assegna non può limitarsi (giustamente) a premere per riaprire le fabbriche e invocare aiuti di vario tipo o guardare con ansia a Bruxelles. Deve fare di più. Mostrare di avere una cultura più profonda del bene pubblico (*common goo-*

ds direbbero gli anglosassoni spesso chiamati ad esempio). La filantropia oggi non basta e a volte non sfugge alle regole scivolose del *marketing*. E allora che cosa potrebbe fare? In uno scenario ideale mi piacerebbe vedere una decina di grandi imprenditori (e sono sicuro, conoscendone molti, delle loro sensibilità personali) condividere un progetto a favore della crescita del capitale umano del proprio Paese. Ed essere promotori di una raccolta di capitali per finanziare un grande progetto, mobilitando *family office* per i quali l'Italia è un granello dei loro investimenti. Disposti anche ad autotassarsi se necessario. E offrire al Paese i mezzi necessari per una decisa lotta alla povertà educativa, il sostegno alla digitalizzazione scolastica, la formazione in generale del capitale umano in aiuto all'istruzione pubblica – la cui centralità nessuno contesta – la crescita di una futura classe dirigente, anche pubblica, di cui oggi scontiamo debolezze e incompetenze. In collaborazione con le non poche istituzioni anche del terzo settore (ad esempio la Fondazione per il Sud sul tema della povertà educativa) che già si prodigano in questa direzione. «Un mecenatismo di massa da parte di una borghesia responsabile e illuminata – sostiene Massimiliano Valerii del Censis – che oltre a farsi perdonare qualche distrazione e disimpegno dimostri che l'Italia per il proprio gruppo o per i propri investimenti non è solo un mercato, un ramo d'attività, ma il proprio Paese». Ed essere, aggiungiamo noi, più credibile nel contrastare una deriva neostatalista e contraria all'impresa che fa leva sulle disuguaglianze crescenti. Contra-

stando poi la sensazione popolare che chi vive in una dimensione internazionale, ha spesso sede legale e fiscale all'estero (e non esita a chiedere prestiti con garanzia dello Stato), oltre a mandare i figli a studiare fuori, non abbia a cuore i destini dell'istruzione pubblica. Al pari di quello che è accaduto con la sanità pubblica. Si consolida così – come nota Remo Lucchi di Eumetra – la sensazione di una estraneità di fondo di chi è internazionalizzato e guarda più al mondo. Italiani solo quando fa comodo.

La storia del nostro Paese insegna che i temi del capitale umano e della formazione della classe dirigente – in definitiva della qualità di chi ci governa – sono sempre stati al centro dei pensieri di personaggi illuminati. Franco Amatori ricorda, in un suo saggio sull'Iri (esempio oggi di gran moda) che già nel 1936 Alberto Beneduce voleva destinare il 10 per cento dell'attivo alla formazione della dirigenza sia privata sia pubblica. Non solo dell'Iri. E nel 1972 uno degli ultimi atti di Raffaele Mattioli fu la costituzione (insieme a Valiani, Isella, Rumi, De cleva, Cingano e altri) di un'Associazione per lo studio della formazione della classe dirigente nell'Italia unita. Sandro Gerbi nel suo libro *Raffaele Mattioli e il filosofo domato* (Hoepli) annota che, a un certo punto, De Gasperi propose al grande banchiere umanista della Commerciale di entrare al governo. Mattioli scartò il Tesoro. Disse che avrebbe accettato solo la Pubblica Istruzione. Il capitale umano contava più del capitale finanziario. «Sì, ma con budget quadruplicato». Non se ne fece nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pericolo della fragilità degli Stati

di Maurizio Molinari

L' impatto della pandemia evidenzia che il maggior pericolo per la sicurezza collettiva viene dalla debolezza degli Stati nazionali. Il Covid 19 ha infatti esteso ad Europa e Nordamerica la "fragilità interna" come elemento di "maggior rischio globale" identificato da un apposito gruppo di studio della Banca Mondiale a fine febbraio. In quel documento si legge che "il più alto numero di conflitti degli ultimi 30 anni e il maggiore numero di profughi mai registrato" si sommano ad "aumento delle diseguaglianze, opportunità carenti, discriminazioni crescenti, percezione di ingiustizia, cambiamenti climatici, migrazioni ed extremismi violenti" con il risultato di "generare ondate di vulnerabilità, shock e crisi" che si producono dentro gli Stati, ne superano i confini e causano instabilità regionali.

● continua a pagina 27

Il pericolo della fragilità degli Stati

di Maurizio Molinari

segue dalla prima pagina

Questa dinamica di "fragilità, conflitti e violenza" prima della pandemia aveva come palcoscenico principale i Paesi più poveri ma ora si affaccia pericolosamente sulle democrazie industriali, già segnate dal populismo generato negli ultimi anni da crescenti proteste sociali. Il Covid 19 ha infatti causato negli Stati europei e nordamericani un'evidente crisi di credibilità dei sistemi sanitari, un pesante bilancio di vittime, l'indebolimento dei governi e il dilagante timore nella popolazione di non avere risorse a sufficienza per far fronte alle impellenti necessità della ricostruzione economica. La fragilità interna incombe ora sulle democrazie industriali al pari di quanto già avveniva in precedenza nei Paesi con minori tassi di crescita. Ciò pone il rischio di ondate di instabilità capaci di sovrapporre crisi sociali interne nei singoli Stati ai persistenti focolai di conflitti internazionali in Paesi come

Libia, Siria, Somalia, Ucraina e Yemen. Per non parlare dello scenario di tensioni ben più serie fra Occidente, Russia e Cina a causa delle "interferenze maligne" di "attori cinesi e russi" denunciate nelle ultime settimane da più documenti ed autorevoli rappresentanti di Unione Europea e Nato. Da qui l'interrogativo su come affrontare il pericolo della fragilità degli Stati nel post-virus. Un punto di partenza può essere il Global Fragility Act che il Congresso di Washington, con un insolito e massiccio voto bipartisan, ha approvato lo scorso dicembre. Su proposta dei democratici Chris Coons ed Eliot Engel e dei repubblicani Lindsey Graham e Michael McCaul, Senato e Camera di Capitol Hill hanno chiesto alla Casa Bianca di "avere come priorità nei prossimi dieci anni una strategia di aiuti all'estero per la prevenzione di conflitti e violenza nelle nazioni fragili" andando a "combattere alle radici le cause dell'instabilità" con programmi per aggredire "disagio, diseguaglianze e povertà al fine di prevenire

violenze e conflitti". Quando deputati e senatori Usa, liberal e conservatori, hanno redatto questo testo pensavano alle regioni più instabili di Africa, Asia ed America Latina ma la pandemia ha trasformato anche Europa e Nordamerica in scenari segnati da simili pericolose caratteristiche. Da qui l'opportunità di prendere spunto da contenuti e spirito di questa legge per far convergere i Paesi più industrializzati attorno ad una piattaforma di interventi economici e sociali capaci di promuovere stabilità per disinascere la "fragilità". La Storia ci insegna che ogni conflitto è diverso da quello precedente e ogni ricostruzione segue un percorso differente. Una piattaforma comune concordata fra i Paesi più industrializzati per ricostruire forza economica e stabilità sociale delle nazioni può essere la sfida capace di indicare il percorso per ricominciare a crescere dopo l'attacco della pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le interviste del Mattino

«Più posti a Medicina e più borse di studio per gli specializzandi»

Il ministro Manfredi: «Controlli sugli esami a distanza ho fiducia negli studenti, basta cultura del sospetto»

Nando Santonastaso

«**P**iù risorse, immediatamente spendibili per **università** e ricerca. Numero chiuso a Medicina meno rigido del passato, anche se non sarà rimosso. Fiducia negli esami online perché poche eccezioni non possono giustificare la cultura del sospetto ad oltranza». Lo dice, al Mattino, Gaetano Manfredi, ministro dell'**Università**.

A pag. II

La comunità a Napoli

«Troppa confusione molti cinesi lasceranno l'Italia»

È amareggiato, Wu Salvio Zhi-
qiang, che rappresenta i cinesi
Napoli: «Molte delle nostre
attività non riapriranno».

Di Biase in Cronaca

Nando Santonastaso

Più risorse e soprattutto immediatamente spendibili per università e ricerca. Numero chiuso a Medicina meno rigido del passato, anche se non sarà rimosso. Fiducia negli esami online perché poche eccezioni non possono giustificare la cultura del sospetto ad oltranza. E digital divide da combattere, ora più che mai, soprattutto nel Mezzogiorno. Sono bastati pochi mesi per veder crescere il peso e l'autorevolezza nel governo di Gaetano Manfredi, ministro dell'università e della ricerca. Lo dimostrano gli impegni appena sintetizzati, alcuni contenuti nel decreto Rilancio, altri in via di definizione (come il lavoro in corso con l'Ue per il ripristino del progetto Erasmus, mobilità permettendo): la sperimentata concretezza dell'ex Rettore della Federico II li fa apparire non solo credibili e seri ma anche praticabili.

Si parla poco del miliardo e 400 milioni che il dl Rilancio destina ai suoi settori di competenza. Sfiducia o sottovalutazione?
«Io sto ai fatti. Abbiamo destinato 300 milioni per il diritto allo studio, che vuol dire sostegni alle tasse per gli studenti in condizioni particolari di reddito, aumento

delle borse di studio, interventi per il digital divide. È la risposta ai dubbi sul rischio di un calo delle immatricolazioni per via della crisi economica. Abbiamo previsto, poi, altri 4mila posti da ricercatore, sia per le università sia per gli enti di ricerca. E ulteriori 550 milioni, in aggiunta ai 150 milioni già esistenti, per un grande progetto di ricerca nazionale». Le risorse da una parte, l'utilizzo reale dall'altra: binomio incompatibile anche per i suoi settori di competenza?

«Tutt'altro. In questo caso la spesa è già stata tutta prevista. Nel senso che per il diritto allo studio gli interventi scatteranno automaticamente da settembre, all'apertura delle iscrizioni, sotto forma di riduzione delle tasse. Le borse di studio saranno previste nelle attribuzioni annuali che



eliminarlo: il numero di persone che aspira ad entrare a Medicina va ogni anno da 60mila a 80mila, un terzo di tutte le iscrizioni. Un numero assolutamente non compatibile né con le possibilità di garantire una formazione di qualità ma neanche con il fabbisogno nazionale, che sicuramente è diventato più alto con la pandemia ma non a quei livelli».

È vero che nonostante tutti i problemi l'attività delle università in questo periodo non si è mai fermata?

«Assolutamente. L'offerta formativa è stata trasferita quasi interamente online. Ma il numero dei laureati e degli esami sostenuti in quest'ultimo trimestre è stato uguale a quello dello stesso trimestre dello scorso anno. L'università non ha cioè nemmeno rallentato, è un risultato straordinario».

Intanto però i dubbi sul modo in cui si sono svolti gli esami, con studenti da remoto e senza controllo, non sono mancati.

«Noi dobbiamo avere una grande fiducia negli studenti. Ci sarà sempre qualcuno che un po' ci marcia, certo, o che ha barato ma nella quasi totalità circa un milione e 200 mila studenti hanno mostrato una grandissima serietà: è un

Intervista Gaetano Manfredi

«Borse di studio e meno tasse per gli atenei è già dopo Covid»

► «Nel dl Rilancio le risorse per scongiurare un calo di immatricolazioni legato alla crisi» ► «Lotta al digital divide ed esami online basta con la cultura del sospetto ad oltranza»

ENTI DI RICERCA E UNIVERSITÀ:
SUBITO DOPO L'ESTATE
VIA AI CONCORSI PER L'ASSUNZIONE DI 4MILA RICERCATORI

IL NUMERO CHIUSO A MEDICINA RESTA MA L'IDEA È DI AUMENTARE I POSTI DELL'OFFERTA FORMATIVA: LO FAREMO NELLE PROSSIME SETTIMANE



IL MINISTRO ALL'UNIVERSITÀ L'ex rettore Gaetano Manfredi

faranno le Regioni e le aziende regionali per il Diritto allo studio con gli appositi bandi, sempre a settembre. E per le assunzioni dei ricercatori, i concorsi cominceranno subito dopo l'estate».

Per Medicina sarà confermato anche per il prossimo anno accademico il numero chiuso?

«Intanto interveniamo sul cosiddetto imbuto formativo, ovvero il numero di borse di studio per la specializzazione medica: ne sono state al momento finanziate altre 4.200, il 50% circa in più di quelle già esistenti. Per l'accesso, poi, l'idea è di aumentare i posti dell'offerta formativa della università: lo faremo nelle prossime settimane».

Il numero chiuso però resta.

«Sì, perché è impossibile

motivo di speranza per il futuro perché i giovani rappresentano la vera energia del Paese. Accanto a loro c'è una comunità di docenti che non si è mai fermata, e lo stesso vale per le strutture amministrative degli atenei».

Digital divide: la ricerca e l'innovazione coinvolgeranno finalmente anche il Mezzogiorno?

«Sì apre adesso un grande dibattito sugli investimenti per la ripartenza: è questo il tema politico centrale. Il Mezzogiorno ha bisogno di un grande investimento su formazione, ricerca e innovazione tecnologica per le aziende. Questa dev'essere l'occasione per costruire un paese senza divari e più equilibrato: ripartire con gli stessi squilibri di prima sarebbe un errore esiziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cina L'impero senz'anima

di Bernard-Henri Lévy

Ifatti, dunque. L'epidemia, come quelle del 1958 e del 1969, è partita proprio dalla Cina. La Cina, tardando ad allertare l'Oms e sanzionando i «cittadini medici e giornalisti» che volevano farlo, ha ritardato la presa di coscienza da parte del resto del mondo e contribuito al panico planetario da cui stiamo uscendo soltanto adesso. È sempre la Cina che, mettendo in quarantena la provincia di Wuhan, ha reinventato il confinamento.

● a pagina 27

Ifatti, dunque. L'epidemia, come quelle del 1958 e del 1969, è partita proprio dalla Cina. La Cina, tardando ad allertare l'Oms e sanzionando i «cittadini medici e giornalisti» che volevano farlo, ha ritardato la presa di coscienza da parte del resto del mondo e contribuito al panico planetario da cui stiamo uscendo soltanto adesso. È sempre la Cina che, mettendo in quarantena la provincia di Wuhan, ha reinventato quella forma arcaica di risposta che il mondo, come un sol uomo, con una sola voce, in tutte le lingue, ha chiamato il confinamento.

Non è cedere al demone della sovrainterpretazione osservare che si è deconfinata, e dunque affrancata dal suo stesso modello, proprio nel momento in cui gli altri, e in particolare gli occidentali, lo adottavano. E non è cedere, infine, alla paranoia, sottolineare che i «guerrieri lupi» della sua diplomazia non sono mai stati così attivi nel mar della Cina, nel braccio di ferro con Taiwan o anche sul mercato mondiale come in queste settimane in cui il resto dell'universo viveva in apnea.

Le lezioni che possiamo trarre da questi fatti.

Una Cina all'offensiva.

Una Cina che non è più quella grande Cina immobile, ribelle all'imperialità, misurata, che fu per secoli. Una Cina militarizzata che sta rompendo con l'eredità di Zheng He, l'ammiraglio eunucco che nel XV secolo l'aveva dotata della più grande flotta mai vista a memoria d'uomo, ma che intimava ai suoi capitani, sotto pena di essere giustiziati, di non superare mai la punta del Mozambico.

Una Cina, per dirla in una parola, che si riconcilia non soltanto con il mercato, ma con la Storia.

E dappertutto, in Asia, in Africa, ma anche in Italia o in Grecia, questo interrogativo che cresce: se l'America continua a ritirarsi, se l'Europa persiste a rinchiudersi e barricarsi, insomma se l'Occidente completa, sotto

l'impero del Covid, la sua rinuncia al messaggio universalista che non ha mai cessato del tutto di articolare dai tempi della sua origine romana, non verrà il tempo in cui si dirà: «Meglio i soldi cinesi che un Occidente che si è rinchiuso da solo a doppia manda e ormai vede il mondo soltanto in termini di corridoi di contaminazione e ha orrore di tutto quello che transita, espatria e circola! Meglio la Via della Seta che l'impero dell'ognuno per sé! Vivere cinesi o morire...».

Allora, i giochi sono fatti?

E questa strana crisi sarebbe l'ultimo atto di un grande rivolgimento che vedrebbe, come in Tucidide, l'antica potenza imperiale cedere il posto alla nuova?

Non credo.

Innanzitutto perché, a sei mesi dalle elezioni presidenziali americane, l'Occidente non ha detto la sua ultima parola.

Ma anche perché manca ancora a questa Cina, grazie al cielo, l'elemento essenziale di una vera potenza. Perché le giunche d'acciaio, va bene.

Le app, i test, le mascherine a gogò, vanno benissimo. Ma tutto questo non serve a nulla se non seguono, nei vagoni, uomini capaci di formulare, a profitto di tutti gli uomini, delle proposte non soltanto mercantili, finanziarie, economiche o sanitarie, ma metafisiche. Ora, io la Cina un po' la conosco.

Le avevo dedicato, due anni fa, gran parte dell'inchiesta destinata a *L'Empire et les cinq rois*. Avevo osservato la bulimia insensata con cui moltiplica, per esempio, i musei di arte contemporanea.

O il modo più inventivo, ma per il momento senza genio, con cui i suoi sapienti cannibalizzano, per radicalizzarli, i brevetti dell'*high-tech* americano. O il rapporto che intrattiene con la sua cultura millenaria (cartapesta; brutti sfondi; ricostituzione di epoche e di luoghi celebrati come oggetti morti, svuotati della loro sostanza, dove non si avverte

niente del fremito e dell'energia di cui un giorno erano irradiati; e i miliardi consacrati a ricostituire, nel cuore del parco a tema Chinawood, il mitico Palazzo d'Estate, testimone dell'ultima gloria dei Qing...).

Questa Cina è forte, intendiamoci.

È una potenza di terra e di ferro che domani potrà seminare morte e desolazione.

Regna sulle nostre app e ha i mezzi tecnici per formulare il nuovo «contratto vitale» che alcuni sognano di veder prendere il posto del «contratto sociale» di un tempo.

Ma la forza di legiferare lo spirito degli uomini, quella non ce l'ha.

Ma il grande gesto dell'anima che permette, per asservirlo o per salvarlo, di impadronirsi di tutto ciò che è umano, niente, nella sua immensità decongelata, la predispose a compierlo.

È ancora una potenza zombie.

È un regno, e dunque un impero, fantasma.

Io chiamo predicazione una parola che ambisce a innalzarsi all'altezza dell'universale.

Io chiamo universali le parole capaci di essere comprese non da questa o quella nazione, ma, come se si trattasse di postulati di una ragione politica, da popoli disparati. E chiamo impero, basandomi sui teorici della nascita e della decadenza degli imperi, uno spazio geopolitico suscettibile di essere influenzato, quando sopraggiunge, dalla predicazione di quell'universale.

Ebbene, la Cina di oggi non sa né vuole porsi la questione dell'universale.

È incapace di articolare una predicazione che, nel peggio e nel meglio, drena tutte le parole umane e le invita a un'avventura comune.

È la nostra occasione.

Ma fino a quando?

Traduzione di Fabio Galimberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il terzo incontro della serie • Al centro del dibattito la trasformazione digitale indotta

I cambiamenti sociali prodotti dalla pandemia: focus dell'Unisannio

Oggi 20 maggio alle ore 11 in streaming sul canale Facebook dell'Università del Sannio si terrà il terzo incontro della serie "Come l'emergenza sanitaria sta cambiando la società?". Si tratta di quattro appuntamenti, organizzati dall'università sannita, con esperti di diversi settori per comprendere come l'emergenza sta cambiando l'economia, le istituzioni e la società.

Dopo i primi due incontri dedicati ai diritti delle persone e agli scenari per l'economia del Sannio, stavolta si parlerà di trasformazione digitale. La pandemia Covid-19 ha comportato una decisa accelerazione dei processi di transizione verso un mondo più digitalizzato. In queste settimane di lockdown, le tecnologie sono balzate al centro di nuove modalità di fruizione di servizi e nuove

forme di relazioni interpersonali, sia private sia di lavoro. Sono cambiamenti che avranno effetti duraturi, con indubbi ricadute positive, ma che, se non ben governati, rischiano di lasciare indietro segmenti del Paese.

Fra i problemi da affrontare: la crescita di una cultura digitale diffusa, il gap infrastrutturale, i modelli di organizzazione del lavoro troppo rigidi

e burocratici, in particolare nella Pubblica Amministrazione.

Ne discuteranno Gerardo Canfora, rettore dell'Università degli Studi del Sannio, Nicola Mazzocca, consigliere ICT del Ministro per l'Università e la Ricerca e Luigi Nicolais, presidente di Campania Digital Innovation, moderati dal giornalista Nico De Vincentiis.

Gli atenei si sono dovuti riorganizzare a causa della pandemia
 Didattica, esami e discussioni di tesi a distanza, progetti di ricerca
 Ma anche iniziative sociali e culturali aperte alla cittadinanza

di ANTONELLA DE GREGORIO

La pandemia ha costretto le università a un trasloco online. Da fine febbraio, da remoto si fanno lezioni, esami, ci si laurea. Ma molti atenei sono andati oltre la semplice riorganizzazione della didattica: l'emergenza ha visto nascere progetti di ricerca originali, nuovi corsi. Grande impegno è stato messo in iniziative sociali e culturali aperte alla popolazione. La «terza missione», dopo l'insegnamento e la ricerca, è avvicinare la scienza alla società. Tanti gli esempi: dall'università di Cagliari, che dal 15 maggio trasmette online la serie web «The Shifters», per diffondere conoscenze scientifiche e combattere bufale e fake news; a quella di Trento, che ha attivato sistemi di automazione e gestione robotica per analizzare i tamponi e verificare la

Bologna



Allenamenti per la mente

Dall'inizio dell'emergenza, la comunità scientifica dell'Università di Bologna si è attivata per aiutare il personale sanitario e sviluppare soluzioni utili a contenere l'epidemia. Un impegno che, superata la prima fase emergenziale, si è strutturato in progetti di ricerca e la creazione di laboratori specializzati: è nata così «Proteggere e Curare», campagna di crowdfunding dedicata a sostenere progetti e idee di docenti e ricercatori dell'Alma Mater per «fermare l'epidemia e offrire protezione e sostegno ai medici e al personale sanitario», ha spiegato il rettore, **Francesco Ubertini**. Così sono stati finanziati cinque progetti dell'ateneo: un laboratorio per la valutazione della conformità di sicurezza di mascherine e altri presidi sanitari; un sistema di telemedicina per il controllo remoto dei pazienti; la messa a punto di nuove tecniche di diagnosi; la produzione di componenti per i respiratori polmonari attraverso la stampa in 3D; lo sviluppo di nuovi materiali per le mascherine FFP3. Uniti sotto lo slogan «A un metro da te», 250 studenti volontari di Medicina e Chirurgia dell'Alma Mater hanno dato una mano al personale del

Pronto Soccorso degli ospedali: mentre i sanitari si dedicavano ai compiti più delicati, aiutavano a controllare i sintomi dei pazienti, seguire, nei laboratori, i flussi di campioni da analizzare. Infine, i canali social dell'Alma Mater sono stati animati da attività sportive e culturali che hanno accompagnato le giornate degli studenti, del personale dell'università e dell'intera cittadinanza: allenamenti per il fisico e la mente, riflessioni con i docenti e passeggiate virtuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pavia

Produrre disinettante A Chimica è una mission

Dalla scoperta del primo caso in Italia, il 21 febbraio, i laboratori dell'Università di Pavia hanno analizzato decine di migliaia di tamponi nasali per indagare la presenza di Sars-CoV 2. Di molti pazienti sono stati raccolti siero, sangue e campioni biologici utili a studiare la risposta immunologica all'infezione, a sequenziare il genoma, a studiare la dinamica della diffusione del virus in Lombardia. Un'intensa attività di ricerca che necessita di strumenti e risorse. Per sostenere l'ateneo è partita una raccolta fondi, che ha superato in breve i 100mila euro. Serviranno ad acquistare materiale per gli esperimenti e arruolare ricercatori nel gruppo che studia il virus e i nuovi composti in grado di bloccarne la crescita. Ricerca ad alto livello, e azioni di aiuto alle fasce deboli della città: come i progetti di volontariato voluti dal rettore **Francesco Svelto**. Sotto l'insegna «Dove c'è bisogno che io porti un aiuto», si è sviluppato un progetto in più azioni. Con «Parole di dolcezza», studenti preparano una torta, la accompagnano con un pensiero, un augurio, una poesia; Caritas le ritira e distribuisce tra le persone che segue. Ci sono i 50-60 pasti giornalieri preparati dalla mensa d'ateneo distribuiti a Caritas e Servizi Sociali del Comune di Pavia. I «Racconti di esperienze vissute»: una banca dati di brevi video di esperienze di aiuto a chi è in difficoltà. Infine, il Dipartimento di Chimica ha prodotto disinettante per la Terapia Intensiva del San Matteo con le scorte di etanolo in magazzino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano Bicocca

Tutorial e counselling psicologico

L'Università di Milano-Bicocca ha aperto le porte (virtualmente) a tutti i cittadini per accompagnarli attraverso le complessità del momento. Attraverso il portale si può accedere ad appuntamenti formativi con pedagogisti del dipartimento di Scienze umane. Lo sportello di ascolto e intervento dedicato a medici, infermieri, operatori socio-sanitari impegnati negli ospedali offre un aiuto a superare le forti condizioni di stress quotidiane, che possono generare sofferenza. Un sostegno scientifico e professionale viene proposto ai docenti delle scuole dell'infanzia e primaria, dal Corso di laurea in Scienze della formazione primaria. Un'opportunità per dare visibilità, far dialogare e condividere esperienze educative, proposte didattiche, riflessioni e dubbi degli insegnanti. Il servizio di Counselling Psicologico ha proseguito i colloqui con gli studenti in modalità telematica: un sostegno per affrontare situazioni di difficoltà legate all'isolamento. Una pagina web a cura del dipartimento di Scienze economico-aziendali e Diritto per l'economia aiuta a leggere con fonti affidabili il fenomeno Coronavirus. E una serie di video tutorial dà supporto ai nonni e insegnia a usare le app che permettono di stare in contatto con parenti e amici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano Statale

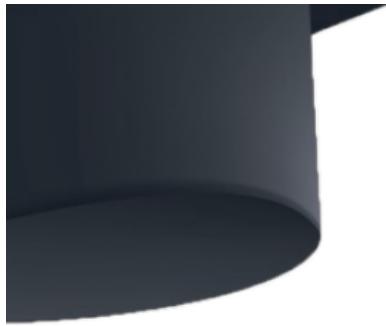
#StayHomeStayFit, il decalogo social per un (sano) isolamento

Una struttura operativa h24, 7 giorni su 7, che accoglie i malati di Covid-19 dimessi dall'ospedale ma che hanno ancora bisogno di essere monitorati: è il Centro operativo attivato a Milano, con la partecipazione di 87 medici specializzandi dell'Università Statale. Il progetto è nato da un'idea del presidente della facoltà di Medicina, **Gianvincenzo Zuccotti**, poi condiviso con l'Ats di Milano e la Regione Lombardia. Il nuovo Centro operativo è stato realizzato in una palazzina dell'Ospedale Buzzi, dove sono allestite 7 postazioni, presidiate dagli specializzandi della Statale che due volte al giorno contattano i pazienti dimessi dagli ospedali milanesi per rilevare temperatura e saturazione, monitorando così costantemente il loro decorso. Oltre a loro, altri specializzandi dell'ateneo si sono occupati delle farmacie allestite per l'ospedale da campo alla Fiera di Bergamo e al nuovo ospedale alla Fiera di Milano. L'università ha dedicato risorse anche al

miglioramento dello stile di vita dei cittadini: nelle lunghe giornate di quarantena, il programma #StayHomeStayFit lanciato da **Daniela Lucini**, direttore della scuola di specializzazione in Medicina dello sport e «costruito» con la collaborazione di docenti ed esperti dell'ateneo, ha distribuito via social e YouTube consigli e contenuti in tema di alimentazione e attività fisica, e supporto psicologico per gestire lo stress e le paure da pandemia. Diversi i progetti di ricerca e le sperimentazioni, soprattutto per produrre apparecchiature per la respirazione assistita. Insieme all'ospedale Sacco di Milano (e grazie a una donazione di oltre 800mila euro da parte di Banco Bpm), infine, l'Università degli Studi ha lanciato il progetto della prima «Banca biologica» su Covid-19, per raccogliere campioni biologici, ematici e tessutuali per lo studio e lo sviluppo di strategie diagnostiche e terapie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra scienza e società



Napoli

Fisici nucleari e ventilatori low cost

C'è anche la Federico II, con una docente di Fisica, Giuliana Florillo - insieme a scienziati impegnati nella ricerca sulla materia oscura - nel progetto Mvm, il Milano Ventilatore Meccanico, innovativo dispositivo per la respirazione assistita, nato in Italia e sviluppato in poco più di un mese da una maxi collaborazione scientifica internazionale che coinvolge anche l'Istituto di Fisica Nucleare e il Cnr. L'apparecchio è pensato per essere facilmente prodotto ovunque, su larga scala e a costi contenuti. Uno dei primissimi è stato testato nel laboratorio DarkSide, diretto dalla professoressa Florillo. Al ventilatore, che ha ottenuto il «bollino» della Food and Drug Administration Usa, hanno lavorato ricercatori della Federico II e della sezione Infn di Napoli coinvolti nel Presidio Tecnico/Scientifico istituito presso l'ateneo per l'emergenza sanitaria e incardinato nel CeSMA - Centro Servizi Metrologici e Tecnologici Avanzati - , in risposta all'invito del Governo «Innova per l'Italia», per la riconversione delle imprese per il contrasto all'epidemia. Il presidio coinvolge 16 dipartimenti, più di 160 tra ricercatori e si occupa anche della valutazione di test su mascherine chirurgiche, della progettazione di kit per test genetici pronti e di un sistema di droni per attività di monitoraggio.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano Politecnico

Mascherine, camici, calzari: un laboratorio certifica i materiali

Mascherine, gel, camici, occhiali: diverse fabbriche in Italia si sono riconvertite per produrre i dispositivi di protezione e far fronte all'emergenza sanitaria. E c'è chi propone materiali alternativi. Efficaci, ma che per essere messi nel circuito sanitario vanno testati e certificati. Questo lo scopo del progetto «Polimask» portato avanti dalla Regione Lombardia in partnership col Politecnico di Milano. Nei laboratori dell'ateneo si verifica quali sono i materiali adeguati e quali i produttori in grado di produrre i dispositivi. Obiettivo, mettere in commercio sei milioni di mascherine al giorno. Quando il materiale arriva nelle due poli dell'università, Leonardo e Bovisa, una squadra di tecnici lo processa. Respirabilità, efficienza di filtrazione, grado di resistenza ai fluidi, inflammatibilità. «Di 2mila campioni, solo una decina sono ritenuti idonei», spiega Giuseppe Sala, direttore del Dipartimento di Scienze e tecnologie aerospaziali, coordinatore

del progetto. I materiali che hanno l'ok del Politecnico passano poi all'Istituto Superiore di Sanità per il via libera finale. Nel Dipartimento di Chimica è attivo anche un piccolo impianto che produce - su "ricetta" dell'Orms - il prezioso liquido igienizzante per le mani: 5mila litri al giorno di «Polichina» (così chiamata in onore dell'Amuchina inventata negli Anni 30 proprio nell'ateneo milanese) che vengono donati alla Protezione civile, ai medici, agli istituti penitenziari. Il Politecnico testa anche camici, cuffie e calzari monouso, realizzati in tessuto impermeabile e resistente. Oltre alla sicurezza, la ripartenza. Un gruppo di lavoro ha poi elaborato una proposta per la gestione della Fase 2. Un modello che analizzando scuola, trasporti, lavoro, finanza, società civile, commercio, spiega per esempio come riaprire in sicurezza le scuole dell'infanzia, per aiutare mamme e papà che tornano al lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reggio Calabria

Dal gel ai test Tutti in trincea

I progetto «Unical vs Covid 19» dell'Università della Calabria è una grande azione coordinata e collettiva nata da un appello - una vera chiamata alle armi - che il rettore Nicola Leone ha rivolto alla comunità accademica. Ingegneri, umanisti, sociologi, economisti, scienziati, si sono schierati al fianco di cittadini e istituzioni. Una campagna di crowdfunding ha consentito di raccogliere 100mila euro, usati per potenziare i reparti ospedalieri maggiormente in sofferenza e acquistare respiratori e dispositivi medici. I laboratori universitari hanno prodotto 1.000 litri di gel igienizzante per le mani, distribuito ai Comuni del territorio, associazioni di volontariato, forze dell'ordine. Il disinfettante prodotto è usato anche nei dispenser dei bagni e negli uffici dell'ateneo; altro disinfettante è stato inviato agli ospedali. Nel Centro Sanitario dell'Università sono stati effettuati gli esami diagnostici per accettare la positività al Covid-19 dei medici di base della provincia: in prima linea nella lotta al virus, ma non sempre adeguatamente protetti. Ingegneri hanno brevettato un prototipo di respiratore automatizzato, utile in mancanza di ventilatori polmonari. Ed è stata realizzata una piattaforma per il monitoraggio da remoto dei pazienti.

Una rete di laboratori esegue i test di verifica necessari per la certificazione delle mascherine chirurgiche. Una task force, poi, supporta le scuole della regione nella didattica a distanza e mette a disposizione una piattaforma di business game, contenuti multimediali - un tour virtuale del patrimonio archeologico del Mezzogiorno - e giochi per i più piccoli, a cura dei musei di Zoologia e Paleontologia dell'ateneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché deve reinventarsi

La morale e il capitalismo

di Juan Luis Cebrián

Le conseguenze del Covid 19 andranno ben al di là delle questioni legate alla salute. Il comportamento personale, i rapporti umani, l'organizzazione delle città, il ruolo degli Stati, il sistema di lavoro, i cambiamenti climatici, la rivoluzione tecnologica, le relazioni internazionali, il futuro della democrazia e i conflitti tra generazioni saranno alcuni fra i tanti ambiti che subiranno forti tensioni per il cambiamento. La paralisi della produzione sta già originando una crisi dell'offerta nei Paesi industrializzati, che si accompagna a una crisi della domanda conseguenza dell'aumento della disoccupazione: centinaia di milioni di nuovi disoccupati. Gli aiuti e i sussidi dei governi a imprese sull'orlo della bancarotta e alle classi sociali più svantaggiate finiranno per spingere l'indebitamento globale a vette finora sconosciute, pari al 300 per cento della produzione mondiale. La diminuzione del commercio e del turismo internazionale colpirà tutta la catena dei servizi, incluse le esportazioni di materie prime. Il mondo è entrato in recessione e passeranno anni prima di riuscire a ripristinare gli stessi livelli di crescita e benessere sociale. Quando avevamo appena finito di riprenderci dalla crisi finanziaria provocata dalla bolla immobiliare e dal fallimento della Lehman Brothers, questa nuova catastrofe minaccia il futuro dei sistemi di governance politica e crescita economica.

In seguito al crac finanziario del 2008, i leader mondiali riuniti a Londra e a Pittsburgh per i vertici del G20 ascoltarono rappresentanti di ideologie diversissime come Gordon Brown e Nicolas Sarkozy sostenere la necessità di intraprendere una riforma radicale del capitalismo. Furono prese decisioni sulla lotta contro i paradisi fiscali, la riforma del sistema di agenzie di rating o la sostenibilità del sistema finanziario e bancario. Salvo quest'ultimo ambito, dove la trasformazione non è stata portata interamente a compimento, quelle dichiarazioni giacciono ora nel cimitero delle buone intenzioni. La crescita del capitalismo finanziario, spinta dalla rivoluzione tecnologica a detrimenti di quella che alcuni definiscono l'economia reale, ha contribuito ad aumentare le differenze sociali, mentre le politiche di contenimento della spesa pubblica e austerità hanno eroso il potere d'acquisto dei ceti medi. Ma i ceti medi sono la base su cui poggiano le democrazie.

Favoriti dalla protesta sociale propiziata da questa situazione, prima che il virus si espandesse si erano già disseminati nella società patogeni politici diversi come il nazionalismo e il populismo, che hanno alimentato la polarizzazione ed esaltato il conflitto come metodo per accedere al potere. Movimenti come *Occupy Wall Street* hanno contribuito, paradossalmente, alla vittoria elettorale di Trump, rappresentante tipico del capitalismo speculativo, che si è issato fino alla Casa Bianca con il sostegno dell'americano medio, risentito per il fatto che il

suo potere d'acquisto non era minimamente migliorato negli ultimi quarant'anni mentre un ristretto numero di persone si accaparrava una grossa fetta della ricchezza nazionale. Molti osservatori ritengono che il deterioramento progressivo del sistema, dopo che la caduta del Muro di Berlino aveva suscitato un'esplosione di speranze, sia dovuto all'abbandono delle politiche socialdemocratiche che i partiti principali, nella maggioranza delle democrazie, hanno praticato per decenni, con fasi di alternanza fra centrodestra e centrosinistra. Nell'Europa del dopoguerra, l'accordo e la collaborazione fra partiti socialisti e partiti democristiani, insieme all'appoggio finanziario degli Stati Uniti, ha favorito la costruzione dello Stato sociale, l'elemento che ha generato la stabilità politica di cui abbiamo goduto per decenni. Questo modello, che Obama cercò in parte di imitare con i suoi progetti sul sistema sanitario nazionale, alla fine è stato minato dalle politiche ultraliberiste inaugurate da Margaret Thatcher e Ronald Reagan e anche dalla perdita di identità della socialdemocrazia, i cui postulati fondamentali sono stati incorporati dai partiti di destra moderati. La rivoluzione digitale e la globalizzazione in seguito hanno configurato le basi di una nuova realtà. Nei Paesi democratici più avanzati, rispetto all'affermazione di John Kenneth Galbraith che l'economia è una branca della politica si è invertito il processo, trasformando la politica in una branca dell'economia. Con i governi incapaci di regolamentare i mercati, e in assenza di un'autorità globale che lo faccia, i mercati hanno finito per controllare e organizzare i processi politici. È l'inesistenza di un'autorità mondiale che ne regoli l'economia all'origine del fatto che molti cittadini oggi hanno l'impressione che dittature come quella cinese siano più efficienti delle nostre democrazie per fronteggiare le crisi. Inoltre, è la dimostrazione tangibile che anche se non può esistere democrazia senza libero mercato, il secondo, da solo, non presuppone il trionfo della prima.

Il futuro del capitalismo passa per il recupero dei suoi valori iniziali, radicati non soltanto nell'impulso individuale al profitto e al miglioramento personale, ma nella necessità di una regolamentazione, che preconizzò già lo stesso Adam Smith. Ai tempi della globalizzazione, è necessario reinventare una morale del capitalismo. Per dirla con le parole di Paul Collier, autore di un memorabile saggio sull'argomento, non si tratta di controllarlo, ma di gestirlo. Se non lo faremo, a essere in pericolo sarà la democrazia stessa.

Traduzione di Fabio Galimberti

Juan Luis Cebrián è giornalista e saggista spagnolo, co-fondatore di "El País"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sollecitazione del consigliere regionale del M5S Luigi Cirillo

«Bonus universitari, rivedere criteri»

"Il requisito del tetto minimo dei crediti formativi previsto dalla Regione Campania per l'accesso al bonus di 250 euro, è un paradossale controsenso per gli studenti universitari.

Significa fingere di non comprendere quanto la chiusura degli atenei, la sospensione dei corsi, l'impossibilità al confronto con i docenti, le evidenti difficoltà riscontrate nella fase di organizzazione della didattica on line, abbiano influito sul profitto degli

studenti, molti dei quali hanno addirittura preferito rinviare l'appuntamento con alcune prove d'esame. Un bonus già viziato in origine dalla modalità del rimborso, che grazie al nostro intervento è stato corretto e rimodulato come finanziamento finalizzato all'acquisto di strumenti informatici per la didattica".

Quanto dichiarato dal consigliere regionale del Movimento Cinque Stelle Luigi Cirillo, sulla base di criteri di equità.

Università degli Studi del Sannio, una luce accesa nel buio del lockdown

A CURA DI PIEMME S.p.a - INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

SPECIALI > UNIVERSITÀ

Mercoledì 20 Maggio 2020



Come tutti gli Italiani, ho trascorso la mia quarantena in casa. In due case. La prima, quella degli affetti, la mia. La seconda, quella dei saperi, la nostra. L'Università degli Studi del Sannio, l'officina del futuro. La casa degli studenti che la frequentano, delle persone che la fanno diventare grande, un pò più grande, ogni giorno. E ho scoperto - o meglio ho riscoperto - di avere altri affetti stabili, dove magari non c'è amore ma rispetto, stima, e gratitudine: i colleghi che con entusiasmo hanno reinventato il loro modo di fare didattica per adattarlo alla nuova situazione, il personale che con competenza e passione ha assicurato i servizi, i ragazzi che hanno continuato a seguire i corsi, hanno superato i loro esami, si sono laureati, senza farsi fermare dalla situazione di oggettiva difficoltà.

Ho scoperto che esiste una casa della cultura che non si è fermata mai, nemmeno quando il mondo intero si fermava. Una casa le cui luci sono rimaste accese mentre tutto attorno era spento, facendo arrivare la propria luce ai nostri studenti e alle loro famiglie, attraverso le nostre conversazioni online, i nostri corsi, i seminari. Virtuali, certo. Ma veri, vissuti, accessibili a tutti.

Ecco perché di questo periodo resta l'orgoglio di guidare un Ateneo giovane, dinamico, fatto per gli studenti, in una città stupenda, in grado di accogliere e farsi vivere. Una Università che da sempre continua a perseguire la duplice missione di raggiungere l'eccellenza nella formazione e nella ricerca e sostenere la crescita economica, sociale e culturale. Una Università che con i propri corsi e le opportunità di ricerca fornisce le competenze chiave per entrare con successo nel mondo del lavoro e della ricerca, ottenendo risultati importanti in ambito nazionale e internazionale. Unisannio rappresenta l'oggettiva volontà di promuovere l'uso dei risultati della ricerca per aiutare le aziende a migliorare la loro competitività, a creare posti di lavoro e ad espandere l'economia locale. Una Università che si caratterizza per un approccio multidisciplinare alla soluzione di problemi complessi e una presenza consolidata in reti di ricerca nazionali e internazionali. Una Università che, oltre allo studio e alla ricerca, offre ai propri studenti e ricercatori un'esperienza ricca e vivace che comprende musica, teatro, sport, dibattiti e molti altri eventi culturali e sociali. L'Università degli Studi del Sannio ha saputo dimostrare la propria maturità nel momento peggiore, mettendo al servizio di tutti ogni singola competenza e attivando in meno di una settimana dalla chiusura totale del Paese, tutta la didattica del secondo semestre, lezioni, ricevimento studenti, esami e sedute di laurea, attraverso la modalità online.

Le esperienze maturate in questo momento di crisi saranno valorizzate dall'Ateneo nelle attività future per creare eventi e percorsi di apprendimento virtuali ma reali. Non pensiamo di aver fatto miracoli: ci siamo fatti trovare semplicemente pronti. Lavorando da casa. Dalla - nostra - casa dei saperi.

Rettore: Professore Gerardo Canfora

Perché la pulizia del mare dipende dalla gestione di acque e rifiuti

Aniello Cuomo *

Dopo la fine del lockdown, il mare ha cominciato a perdere la propria trasparenza per effetto degli scarichi inquinanti che sembravano essere stati anch'essi neutralizzati dalle drastiche misure anticovid-19. A fronte della quasi certa assenza di scarichi commerciali ed industriali non si può escludere un incremento degli scarichi urbani per la forzata presenza in casa della gran parte dei cittadini e ciononostante la qualità delle acque del mare e dei fiumi è sensibilmente migliorata lasciando presupporre l'efficiente funzionamento dei depuratori se utilizzati per i soli reflui urbani. L'incremento dell'attività di vigilanza e controllo volta ad individuare gli scarichi abusivi e la cattiva manutenzione e gestione dei depuratori parrebbe, quindi, la vera

soluzione del problema. Purtroppo non è così. L'attività di vigilanza e controllo è necessaria ma non esaustiva in mancanza delle necessarie azioni amministrative per una corretta gestione del ciclo delle acque e dei rifiuti. Il recente sequestro di ben dodici depuratori nel territorio beneventano riporta alla mente l'innovativa ed intensa attività di contrasto all'inquinamento marino di origine terrestre del litorale domizio avviata nel 2010 dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere, allora retta dal dottor Corrado Lembo, il quale, su mia proposta, decise di utilizzare gli aerei della Guardia Costiera, dotati di sofisticati sistemi di telerilevamento aereo, e due innovativi strumenti utilizzati in via sperimentale dalla cattedra di Ingegneria sanitaria ed ambientale dell'Università Parthenope di Napoli. Il sorvolo di tutto il litorale domizio, del fiume Volturno, e dei torrenti Aniene e Savone, consentì di accettare che il Volturno, oltre a ricevere sversamenti provenienti dalla provincia di Isernia, veniva seriamente inquinato dal fiume Calore, suo affluente, il quale era il ricettacolo degli scarichi fognari non depurati della città di Benevento, di altre località delle province di Benevento ed Avellino. Pertanto la Procura di Santa Maria Capua Vetere attivò un coordinamento investigativo con le Procure di

Benevento, Avellino, Isernia, Ariano Irpino e Sant'Angelo dei Lombardi, località appartenenti al bacino idrografico Liri-Garigliano-Volturno. Se oggi leggiamo che ben dodici depuratori insistono in quell'area, ancorché mal gestiti e malfunzionanti, lo dobbiamo forse anche a quella prima missione di telerilevamento. Nei dei due anni successivi grazie a tale attività furono rifunzionalizzati i cinque depuratori regionali che insistono sui Regi Lagni, precedentemente malfunzionanti; furono riattivate le centraline Arpac per il controllo chimico-fisico delle acque superficiali dei Regi Lagni, che non funzionavano da anni; furono realizzati impianti di collettamento che prima non esistevano; furono recuperati alla balneazione ben venti chilometri di litorale. Nonostante la costante ed efficace attività di vigilanza e controllo, i

problemi restano. Nella relazione della Commissione Parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e gli illeciti ambientali pubblicata nel 2018 si legge che la popolazione residente servita da impianti di depurazione pari a circa 4,5 milioni di abitanti circa, ossia il 78% della popolazione residente totale; il 22% della popolazione residente totale, pari a circa 1,3 milioni di abitanti, non risulta servita da impianti di depurazione; il 9% della popolazione residente (ossia circa 540.000 abitanti) non servita da impianti di depurazione è concentrata solo in parte nei 74 comuni del tutto non serviti da impianti di depurazione; il 13% della popolazione residente totale non risulta ancora allacciata alla pubblica fognatura pur se residente in comuni dotati di uno o più impianti di depurazione. Le aree ASI, nella maggior parte dei casi mancano della rete di depurazione per cui le aziende convogliavano o i reflui direttamente nei depuratori. Gran parte dei collettori non risultavano completati. Se a distanza di due anni la situazione non dovesse essere mutata sarà compito del nuovo governo regionale che uscirà dalle imminenti elezioni considerare una priorità l'eliminazione delle defezioni del sistema di depurazione delle acque.

* *Contrammiraglio Capitaneria di Porto*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le mie sono scelte condivise non è tempo per i rimpasti»

Una ministra nel mirino. Della satira, poco male (e va detto che l'imitazione di Sabina Guzzanti è fantastica, e le piace). Il problema di Lucia Azzolina, titolare dell'Istruzione, non sono nemmeno le bordate dell'opposizione. Ma le critiche dirette, i sopraccigli alzati che arrivano dalla sua maggioranza. Fronte Pd-Italia Viva. È nel mirino, appunto. Il suo nome gira tra quelli "rimpastabili". Nonostante il muro eretto dai colleghi e dai vertici del M5S. Si sente sott'attacco? «Le critiche servono, le polemiche molto meno. Ho letto anche tante provocazioni. Dispiace perché colpiscono la scuola, non me», dice la ministra in un corridoio della Camera subito dopo aver parlato in Aula.

Al di là dell'intesa sul decreto scuola rinviata a un vertice di maggioranza previsto per oggi a cui il premier Conte, rimane intorno a lei la sensazione che tanti attacchi siano finalizzati ad altro: la sua sostituzione.

Insomma, Azzolina inutile girarsi intorno: è consapevole delle manovre dietro di lei? Prima una risata, poi le sue braccia che si aprono: «Non credo che in niente emergenza ci sia

davvero il tempo di dedicarsi a questo». E però l'aria è così così. Anche se mentre parla sono in corso contatti con il ministro della Salute Roberto Speranza per fare spondere cosa che avviene.

D'altronde la decisione di chiudere le scuole per il coronavirus e poi di rimettere in dubbio il concorso per i docenti precari è il frutto di un'intenzione politica condivisa, certo,

«SE IL CONTAGIO RISALE È PRONTO UN PIANO B L'IMPORTANTE È VOLER TROVARE UN ACCORDO IO LAVORO PER SOLUZIONI EFFICACI»

► La ministra: «Le polemiche colpiscono gli studenti. Cambiare? No, c'è l'emergenza»

► «Ai sindacati dico: il nostro obiettivo è comune, docenti in classe a settembre»

MATURITÀ

I mille dubbi sulla "presenza"

L'esame di maturità in presenza, tra i sindacati della scuola, ha provocato proteste e reazioni. La paura del contagio e la mancanza di regole precise ha fatto sì che anche i dirigenti scolastici, responsabili delle singole scuole, chiedessero sicurezza. L'arrivo del protocollo ad hoc, realizzato dal ministero e dal Comitato tecnico scientifico ha placato gli animi.

L'ESAME DI TERZA MEDIA

Pressing dei presidi: elaborato a fine giugno

L'esame di terza media non si farà, come stabilito da tempo, ma qualche giorno fa la ministra Azzolina ha spiegato che sarà necessario un momento di incontro virtuale in cui i ragazzi dovranno esporre il loro elaborato prima della fine dell'anno. Non c'è il tempo per farlo: su richieste dei presidi la scadenza è stata spostata a fine giugno.

E sulla possibilità che il concorso per gli insegnanti possa fare i conti con un ritorno della pandemia. Una scena calcolata, fa capire Azzolina. Per il quale ha già in mente un piano B che porterà di sera al vertice con il presidente del Consiglio. E qui la ministra sembra perdere la pazienza, costretta a ripetere una via d'uscita che va dicondo ormai da tempo. Ovvvero: «Ho accolto la preoccupazione di chi teme che con il Coronavirus non si possa fare il concorso ad agosto. Per questo ho proposto di coinvolgere il Cts. Se il contagio malauguratamente risalisse è pronto un piano B. L'importante è voler tro-



Lucia Azzolina

DIDATTICA A DISTANZA

Lezioni online: il 33,8% non ha pc

Arrivata all'improvviso, la didattica a distanza ha tolto il sonno agli italiani. Circa il 95% delle scuole la ha attivata ma quanti ragazzi sono stati davvero raggiunti e stanno davvero partecipando? Per capire le difficoltà delle famiglie basti pensare che, secondo recenti dati Istat, in Italia il 33,8% delle famiglie non ha un computer o un tablet.

vare un accordo. Io lavoro per soluzioni efficaci e condivise».

Intanto, però, la situazione continua a essere complicata. E piena di attori pronti a recitare la parte dei protagonisti. A partire dalla Cgil che minaccia uno sciopero contro la ministra. Un'iniziativa benedetta anche dal capogruppo del Pd in Senato Andrea Marcucci con queste parole a dir poco ostili affidate a questo tweet: «In questa situazione di emergenza, e con tutte le difficoltà che sta registrando la scuola, sono comprensibili le ragioni che stanno convincendo i sindacati ad indire uno sciopero».

Ecco cosa risponde ministra a quanto le abbiamo appena letto: «Ai sindacati dico: «Abbiamo un obiettivo comune: avere i docenti in classe a settembre». Inutile insistere, Azzolina fa capire con una gestualità chiara che non intende affatto mettere in moto questo gioco, il fuoco amico della sua maggioranza. Ma cosa propone nel merito per superare questo clima di sospetti e veleni? «Ci sono bandi pubblicati per assumere 80 mila assunzioni, è un risultato enorme. I concorsi vanno avanti in tutta la Pa e nell'università perché a scuola no?».

Intravede di primà mattina, appena la ministra riesce a prendere una pausa tra un intervento e l'altro a Montecitorio. Il timore, evocato da molti, è che il decreto Scuola possa finire in un tunnel. Peggio, un vicolo cieco. Ecco, Azzolina teme che salti tutto? «Non scherziamo col fuoco. In ballo c'è il futuro degli studenti».

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NODO PRECARI

Contestazioni per il "concorsone"

Il concorso straordinario da 32mila posti, riservato ai docenti delle scuole secondarie, ha spacciato in due il mondo della scuola: c'è chi chiede che la selezione avvenga tramite una prova vera e propria, in linea con la Azzolina e il M5S, e chi chiede che si assuma da una graduatoria per titoli per evitare rischi di contagio durante la prova.

«I CONCORSI VANNO AVANTI NELLA PA E NELL'UNIVERSITÀ PERCHÉ DA NOI NON DOVREBBE ESSERE LO STESSO?»

IL REPORT

Luella De Ciampis

Continuano ad arrivare dati positivi dal Sannio sull'esito del «drive in screening» effettuato nei giorni scorsi dall'Istituto zooprofilattico del Mezzogiorno sulle fasce di popolazione più esposte. Nessun positivo su oltre 2000 dei 2974 tamponi eseguiti in città, nessuno sugli 185 fatti a Bucciano, sui 370 di Airola, sugli 83 di Castelpoto e sui 200 già analizzati dei 330 complessivi di Paolisi, i cui dati sono stati ufficializzati dai rispettivi sindaci Domenico Matera, Michele Napoletano, Vito Fusco e Umberto Maietta. Nessun positivo neanche sui 600 di Montesarchio, i cui dati non sono ancora ufficiali, sui 430 di Morcone e sui 220 di Cusano Mutri, mentre c'è stato un positivo tra i 187 tamponi eseguiti nella giornata di martedì a Sant'Angelo a Cupolo, attualmente ricoverato all'ospedale Rummo. Su circa 4200 tamponi analizzati fino a oggi, dunque, solo 2 sono risultati positivi. Si tratta di dati parziali che continuano ad arrivare direttamente ai sindaci, soprattutto nel caso in cui siano rilevate positività. Fuori programma per San Lorenzello e Pietrelcina, dove è stato predisposto lo screening per le fasce di popolazione a rischio, in seguito agli ultimi casi registrati sui territori comunali. In pratica, i due centri del Sannio non erano stati scelti in base all'algoritmo che tiene conto della densità di popolazione, dei decessi e dei contagi, ma sono stati inclusi in un secondo momento nella short list dei comuni da «screenare», in seguito ai nuovi casi registrati nell'ultima settimana. Nella giornata di mercoledì sono stati effettuati 400 tamponi a San Lorenzello, mentre a cominciare dalle 15 di

Screening, i nuovi dati «premiano» il Sannio

►Su 4200 tamponi analizzati solo 2 positivi ►Volpe (Asl): «Teniamo alta la guardia: Al Rummo terzo ricoverato, 32 i contagiati test periodici per gli operatori sanitari»

L'ASL
Il direttore
generale Volpe
e il camper Usca
che segue
i pazienti
in isolamento
domiciliare

oggi ne saranno eseguiti 170 a Pietrelcina.

IL MANAGER

«Sono risultati incoraggianti - dice Gennaro Volpe, direttore generale dell'Asl - quelli che stanno arrivando dalla campagna di screening, ma non possiamo comunque considerarci vittoriosi, perché ci aspettiamo altri positivi, nella maggior parte dei casi asintomatici, che dobbiamo stare. In questo momento stiamo lavorando su tre operazioni di screening diverse: quella messa in atto con l'Istituto zooprofilattico, in cui sono coinvolti tre laboratori del territorio regionale; il monitoraggio sulle persone rientrate da altre province, circa 500

**La prevenzione****Forestali, formazione anti-Covid prima di tornare all'opera**

In vista della ripresa delle attività si è tenuto un corso di informazione sui rischi da Covid-19 per gli operai addetti al servizio forestazione della Provincia. L'aggiornamento, che ha attuato i protocolli stabiliti dalla Regione Campania in materia di servizio forestazione, si è svolto nei locali del complesso dell'ente in largo Giosuè Carducci. Il corso,

incentrato sui rischi professionali, è stato curato dal responsabile del Servizio di prevenzione e protezione Crescenzo Materazzo, alla presenza, per la Provincia dei responsabili del settore tecnico e del servizio, Angelo Giordano e Michelantonio Panarese con Elisabetta Cuoco. Riservato a tutto il personale dipendente a tempo determinato e

indeterminato, il corso ha messo in evidenza in particolare gli aggiornamenti apportati al documento di valutazione dei rischi a seguito dell'insorgere della pandemia. È stata anche evidenziata l'importanza cruciale del corretto utilizzo dei dispositivi di protezione individuale di cui sono stati dotati gli oltre 50 dipendenti coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fino a oggi, due delle quali positive e un ulteriore controllo dei dipendenti dell'Asl che sono 1000, senza contare tutti gli operatori esterni all'azienda con i quali si arriva al numero complessivo di 1500 unità per i quali si rifaranno i tamponi. Per fare questo possiamo fare affidamento sulla postazione di via Mascellaro e su altre due postazioni, una a Sant'Agata dei Goti a servizio dei dipendenti Asl della zona e l'altra a San Marco dei Cavoti per il personale aziendale del Fortore».

IL METODO

Le operazioni di controllo, in special modo su tutti gli operatori che lavorano a stretto contatto con il pubblico, saranno cicliche fino a quando non si avrà la certezza che il virus sia stato debellato completamente. Al momento, c'è la quasi certezza, per quanto divulgato dalle fonti ufficiali, che il virus si sia indebolito rispetto alle prime fasi della pandemia. Tuttavia, l'epidemia da coronavirus è avvolta ancora da molti misteri non svelati, perché non ci sono ancora evidenze scientifiche sul fatto che gli asintomatici siano contagiosi e fino a che punto lo siano, così come mancano le evidenze scientifiche sul fatto che chi viene definito guarito, lo sia davvero, visto che si sono verificati alcuni casi in cui i pazienti negativizzati, dopo una settimana, sono ritornati positivi, si sono riammalati e hanno avuto necessità di ritornare in ospedale. Scende a 32, uno in meno rispetto a mercoledì, il numero dei positivi censiti dall'Asl e conseguentemente, sale a 152 quello dei guariti. Mentre, i pazienti in degenza al Rummo aumentano di un'unità e salgono a tre, per effetto del ricovero della persona di Sant'Angelo a Cupolo risultata positiva dallo screening di massa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA